

Nuovo strappo del dollaro

Il bilancio USA per l'86 prenota le risorse mondiali

Gli inutili tentativi delle banche centrali di frenare la rivalutazione su marco e yen - La sterlina indifendibile - Riarmino e interessi divorano le risorse finanziarie e pubbliche

ROMA — La rete di contenimento al rialzo del dollaro, decisa a fine gennaio nel consulto «a Cinque» presso il Tesoro degli Stati Uniti, è saltata ieri dopo i primi interventi delle banche centrali. Il movimento di rialzo era iniziato venerdì, con le prime indiscrezioni sul bilancio preparato dall'Amministrazione Reagan, però ancora ieri mattina le banche centrali sembravano ritenere ancora possibile il contenimento della richiesta di dollari. Nel corso della giornata l'azione difensiva dello yen e del marco sfumava.

risultato di una congiuntura eccezionale. Lo strappo è significativo. Invece, se guardiamo al 259 yen per dollaro — contro i 180 che gli sarebbero spettati secondo stime economiche — ed i 3,20 marchi per dollaro — contro i 2,60 marchi che costituirebbero il «giusto cambio» secondo i calcoli economici. Lo strappo è evidente nel crollo politico del governo di Londra, il quale ha portato i tassi d'interesse al 14% per riportare la sterlina a 1,20 per dollaro ma ieri si ritrovava al punto di partenza, 1,11 per dollaro. La sterlina è rimasta «impiccata» al tasso d'interesse d'emergenza che rischia di diventare permanente.

degli Stati Uniti, reso ieri noto nei dettagli, fornisce la spiegazione del fenomeno dollaro con dati obiettivi. La spesa del bilancio federale USA sale dell'1,5% a 973 miliardi di dollari. Al suo interno, però, la spesa militare in senso stretto (escluse cioè le spese indirette) sale da 253 a 285 miliardi di dollari, cioè del 12,6%. Tutte le altre spese o conservano il loro valore in moneta costante oppure si riducono, eccetto una: la spesa per interessi sul debito federale sale da 130 a 142 miliardi di dollari, cioè del 9,3%.

un sistema previdenziale basato su fondi mutualistici autonomi ed in presenza di 34 milioni di «poveri» per riconoscimento ufficiale. Il disavanzo supposto di 180 miliardi di dollari nell'86 (e di 222 miliardi quest'anno) viene ritenuto da più parti suscettibile d'incremento. Gli operatori hanno ora la certezza che il governo degli Stati Uniti darà la caccia ai capitali, in tutto il mondo, in qualunque moneta siano espressi. Offrirà per questo — è la regola del gioco — interessi più alti. Darà in cambio, soprattutto, quale garanzia assoluta di rimborso, quell'incremento di potenza militare globale che va sotto il nome di «programma delle guerre stellari». Il dato politico, le scelte soggettive, rivoluzionano i mercati. In coincidenza il Fondo mone-

tarlo internazionale annuncia di avere dimezzato i crediti ai paesi in via di sviluppo, da 13,36 a 7,15 miliardi di dollari. Benché la massa sia insignificante, a fronte di 400 miliardi di dollari di debiti, la riduzione è significativa della restrizione imposta agli altri paesi nell'accesso al mercato monetario internazionale, le cui risorse hanno negli USA utilizzatori privilegiati. Qualunque governo voglia tenere aperto il sentiero per lo sviluppo deve ora battersi per acquisire una quota sufficiente di capitali. La svalutazione della moneta cessa di essere un mezzo di competizione efficace. L'alto tasso d'interesse offerto non basta. Occorrono iniziative che controbilancino il formidabile risucchio della voragine deficitaria statunitense.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	4/2	1/2
Dollaro USA	1967,65	1856,876
Marco tedesco	616,88	616,226
Franc francese	201,335	201,62
Florino olandese	643,43	645,026
Franc belga	30,724	30,774
Sterlina inglese	2197,375	2204,36
Sterlina irlandese	1912,375	1916,625
Corona danese	172,285	172,735
Dramma greca	16,088	16,08
ECU	1366,89	1369,75
Dollaro canadese	1477,775	1475,75
Yen giapponese	7,63	7,634
Franc svizzero	719,24	720,37
Scellino austriaco	87,43	87,778
Corona norvegese	212,765	213,03
Corona svedese	216,725	216,875
Marco finlandese	293,64	294,425
Escudo portoghese	10,855	11,225
Peseta spagnola	11,121	11,148

BNL rifà i conti: nel corso dell'85 l'economia tende al peggio

ROMA — Un lavoro previsionale dell'ufficio studi Banca Nazionale del Lavoro rifà i conti dell'economia italiana nell'85 con risultati assai peggiori di quelli ipotizzati dal governo. L'aumento medio dei prezzi interni viene stimato l'8,7%, molto oltre il livello d'inflazione su cui basa la sua contabilità il governo. La ripartizione del credito disponibile vedrebbe un aumento della quota prelevata dal Tesoro, per scopi di indebitamento, quindi infruttuosi, del 20%. Al confronto le imprese private potrebbero ottenere soltanto il 12% in più di credito, cioè quasi niente considerato il livello di inflazione.

Questa sterilizzazione del risparmio a spese degli investimenti influenza i risultati. La produzione potrebbe aumentare soltanto del 2,6%,

cioè ancora meno che nel 1984. E questo 2,6% verrebbe ottenuto con l'aumento della domanda estera (esportazioni) del 4,5%. Ancora una volta, a causa degli effetti negativi della politica economica interna, l'economia italiana dovrebbe cercare di farsi ti-

so. Si afferma che la possibilità di conseguire risultati migliori «dipende dalla possibilità di conseguire risultati significativi in tema di politica fiscale e di politica del reddito» senza indicare la discriminante qualitativa: se queste politiche continueranno a comprimere la domanda interna, compresi gli investimenti, l'esito non può essere che una dipendenza infausta (necessità di vendere all'estero sottocosto con perdita non solo di salari ma anche di profitti). Ed abbiamo visto come la pressione sterilizzatrice del Tesoro delle risorse continui ad aumentare, attraverso il credito ma anche per mezzo di un prelievo fiscale che incentiva le posizioni di rendita anziché quelle di spesa produttiva.

Disoccupazione in Germania, massimo storico



In coda all'ufficio del lavoro di Duisburg

Il livello della disoccupazione ha raggiunto nella Repubblica Federale di Germania a gennaio il suo massimo dal 1948 con oltre due milioni 600 mila persone senza lavoro.

L'aumento della disoccupazione registrato dalla fine di dicembre alla fine di gennaio, secondo i dati pubblicati ieri dall'Ufficio federale del lavoro di Norimberga, è stato di oltre 294 mila unità e l'indice della disoccupazione è salito dal 9,4 al 10,6 per cento della popolazione attiva.

Chevron Italia in vendita Ferma protesta

ROMA — La Chevron Italia, ottocento dipendenti, verrà venduta al finanziere franco-libanese Roger Tamraz. La voce circolava da tempo, ed è stata da più parti confermata. Il consiglio di fabbrica chiede, e oggi organizza una manifestazione sotto il ministero dell'Industria nel corso di quattro ore di sciopero, di saperne di più e, soprattutto, di avere alcune garanzie per il posto di lavoro. Si sono, infatti — afferma una nota del sindacato — susseguiti «una serie di incontri inconcludenti con la società» ed è ormai tempo che il consiglio di amministrazione della Chevron e i ministri competenti si impegnino in una vera e propria opera di chiarificazione. Fra i lavoratori è nato da tempo il sospetto che la vendita dell'azienda possa mettere in pericolo centinaia di posti di lavoro ed è proprio su questo punto, oltretutto sulla salvaguardia della struttura produttiva, che chiedono di ave-

re un incontro. In una lettera, inviata ai ministri De Michelis e Altissimo e ai dirigenti Chevron, i delegati sindacali sostengono: «Sono ormai trascorsi due anni dall'annuncio ufficiale della messa in vendita delle attività italiane della società, i dipendenti, nonostante la mancanza di chiarezza e di informazioni, hanno continuato ad operare con senso di responsabilità, evitando ogni forma di conflittualità, ora però chiedono cose: la garanzia che il pacchetto azionario non venga ceduto a più operatori, l'inserimento nel contratto di una precisa clausola tendente al mantenimento delle attuali sedi con relativo personale; intervento dei ministri competenti per l'ottenimento di queste garanzie. La lettera annuncia, infine, che «se queste richieste, considerate irrinunciabili dai lavoratori, non verranno accettate, verranno messe in atto tutte le iniziative di lotta utili al raggiungimento di questi obiettivi».

LONDRA — Ha suscitato sensazione una intervista del leader nigeriano Muhammad Buhari al Financial Times in cui afferma che non rispetterà nemmeno il nuovo accordo OPEC sul prezzo del petrolio se gli inglesi venderanno ad un prezzo inferiore. Per la Nigeria, ha ricordato, la vendita del petrolio è una questione «di sopravvivenza». Non a caso a dirlo è il massimo dirigente del paese e l'argomento, inconfutabile, non è una nuova interpretazione del cartello bensì l'affermazione di un interesse politico e sociale preminente. La Nigeria ha un arretrato di 7 miliardi di dollari nei pagamenti con l'estero, virtualmente bloccati. Subisce le pressioni dei paesi creditori. Si vede richiedere condizioni pesantissime per un finanziamento del Fondo monetario.

La situazione resta sospesa per i tre paesi — Algeria, Libia e Iran — che hanno votato contro la nuova struttura dei prezzi OPEC. L'Algeria, in particolare, vuole evitare la riduzione del prezzo per il gas venduto all'estero, prezzo legato al

prezzo di cartello OPEC. Non riconoscendo la riduzione di questo prezzo toccherà ai paesi acquirenti chiedere l'applicazione della clausola. È però prevedibile che anziché avviarsi al braccio di ferro sui prezzi venga rivista la politica di cui sono espressione. Oggi Algeria, Libia e Iran rischiano infatti di subire una pesante concorrenza dagli altri paesi OPEC sui quei mercati in cui già vendono petrolio e gas. Una perdita di quote di questi mercati potrebbe danneggiare questi paesi in un futuro nel quale l'offerta di fonti di energia sia più variata ed abbondante. Anche per questi paesi, cioè, il problema del gas e del petrolio è quello della valorizzazione industriale della risorsa, di cui il prezzo è solo uno dei mezzi. Si sono all'OPEC nessun passo avanti si è potuto fare in questa direzione. I paesi più ricchi, con in testa l'Arabia Saudita, hanno imposto la legge della loro enorme disponibilità di petrolio che intendono usare per «regolare» il mercato anche a spese dei produttori meno forti.

Petrolio: la Nigeria sfida il prezzo OPEC

C'è aria di elezioni: 14 mila nuove assunzioni nello Stato

Tredicimila contratti di precariato e mille a tempo indeterminato - Manca un quadro d'insieme che permetta di appurare l'effettiva necessità - Trecento uscieri alle poste

ROMA — Ancora una raffica di nuove assunzioni ordinate dal presidente del Consiglio in deroga al blocco stabilito dalla finanziaria per la pubblica amministrazione. Si tratta di provvedimenti per lo più giustificati da effettivi vuoti d'organico, ma presi — come vuole la migliore tradizione di governo — al di fuori di qualsiasi «quadro d'insieme» che appuri la necessità effettiva delle assunzioni.

È insomma la solita storia. A una pubblica amministrazione elefantica che produce ogni anno «vuoti d'organico» a causa di passaggi di livello o di pensionamenti dei dipendenti, non fa riscontro nessun piano per appurare se quei posti sono effettiva-

mente da coprire con nuovi ingressi nella pubblica amministrazione o se invece sono superflui o, ancora, se sono ricopribili da altri dipendenti distaccati ad altre mansioni. Come è noto, a questo confronto, sollecitato più volte dal sindacato, per un motivo o per l'altro il governo si è sempre sottratto, preferendo evidentemente continuare nella logica della discrezionalità tanto proficua soprattutto nei periodi elettorali o pre-elettorali. Salvo poi lanciare grida d'allarme per il gonfiamento della spesa pubblica o imporre agli enti locali restrizioni che il governo non intende imporre a se stesso.

Ma veniamo alle nuove «deroghe» disposte da Craxi e pubblicate sabato scorso sulla Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento riguarda 14.508 assunzioni di cui 13 mila 412 a titolo temporaneo e 1098 a tempo indeterminato. La stragrande maggioranza delle assunzioni a tempo riguardano il ministero degli Interni che viene così autorizzato dal presidente del Consiglio ad assumere 11 mila e 500 vigili del fuoco per ventiquattro giorni. Questa assunzione per ventiquattro giorni è la tradizionale forma di precariato dei vigili del fuoco, così come l'assunzione per tre mesi rappresenta il precariato pur troppo «tradizionale» alle poste e via dicendo. La cifra complessiva di 11 mila e 500 unità è riferita all'intero arco del 1985. Le altre 1912 assunzioni temporanee saranno fatte

dal ministero di Grazia e Giustizia. E adesso i contratti a tempo indeterminato. Il maggior numero riguarda l'amministrazione delle Poste (che l'estate scorsa, per la chiamata di 4000 nuove unità, fu al centro di vivaci polemiche soprattutto da parte dei precari che accusarono il ministro Gava di disattendere le leggi sull'ingresso in organico del precario) che potranno assumere 300 uscieri. C'è infine nel provvedimento della presidenza del consiglio pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale un riferimento ad «esigenze specifiche» all'interno del quale è inserita la deroga al blocco delle assunzioni per 130 dipendenti dell'Università di Messina.

I sindacati chiedono di mantenere attive le fabbriche Maraldi

BOLOGNA — La campagna saccarifera 1985 va effettuata in tutti i cinque stabilimenti del gruppo Maraldi evitando, in vista dei nuovi futuri assetti proprietari, chiusure indiscriminate od iniziative tese a rafforzare il monopolio del settore, favorendo invece l'accesso all'industria saccarifera dei produttori agricoli associati. La richiesta viene formulata dal coordinamento sindacale Maraldi, il gruppo industriale saccarifera e metallurgico in difficoltà da un decennio.

La presa di posizione viene dopo la formalizzazione dell'offerta di acquisto degli zuccherifici Maraldi e Montesi avanzate dalla Citybank per conto del gruppo Eridania. Preoccupa l'ipotesi che in vista appunto della cessione, venga modificato l'attuale assetto produttivo. Ancora con riferimento a questo comparto l'organismo sindacale sollecita il responsabile della gestione commissariale a fornire precise garanzie ai produttori bietto-

Zanussi, per la CGIL deve restare «un gruppo italiano»

PORDENONE — Ad un mese e mezzo dall'ingresso della multinazionale svedese Electrolux, con il 49%, nella compagnia azionaria della Zanussi, la Fiom-Cgil ha posto una serie di pregiudiziali affinché la fase di ricapitalizzazione «non si sviluppi in una logica di mero risanamento e razionalizzazione produttiva ed industriale». Attraverso un articolato documento è stato in particolare ribadito che deve essere consolidato l'obiettivo della Zanussi «come grande fatto produttivo, occupazionale, progettuale ed economico nazionale». In nessun caso, è stato sottolineato, il sindacato può accettare che l'acquisizione della Zanussi da parte dell'Electrolux «possa essere un fatto solamente produttivo guidato da scelte che si compiono fuori dal gruppo o dal Paese».

Per questo la Fiom-Cgil ha chiesto al governo e alla regione Friuli-Venezia Giulia (quest'ultima è il principale azionista italiano del gruppo pordenonese) che elaborino una ipotesi che preveda che nella Zanussi «si mantenga una partecipazione nazionale nel capitale sociale per impedire una sua «nazionalizzazione azionaria». Ma al governo è stato pure domandato di avviare una politica nazionale per la componentistica «per consolidare un dato di indipendenza dai produttori stranieri detentori delle politiche del prodotto e dei prezzi, che pesano sulla prospettiva dell'intero settore».

Come è noto la Electrolux ha intenzione di acquisire il completo controllo della Zanussi. La preoccupazione che questo fatto si traduca, nel giro di alcuni anni, in una sostanziale subordinazione del gruppo italiano alle scelte operate su scala continentale dal colosso svedese è propria non solo di ambienti sindacali ma anche politici e istituzionali.

HO GLI INTERESSI RIBASSATI

ANCHIO! ANCHIO! ANCHIO! ANCHIO! ANCHIO!

CX GSA VISA LNA 2CV

FINO AL 28 FEBBRAIO COMPERARE A RATE E' VANTAGGIOSO.

È proprio un momento d'oro per chi ama le Citroën. Volete un esempio: per acquistare una VISA 650 sono sufficienti 820.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 195.000 lire, senza cambiali. La prima rata la verserete con tutta comodità tra due mesi.

Commissione fissa di finanziamento: lire 80.000 - Senza incasso di ipotesi per finanziamenti fino a 36 mesi col 30% di anticipo (sotto approvazione di Citroën Finanziaria).

CITROËN FINANZIARIA RISPONDERE SENZA ASPETTARE

CITROËN